1915 – 1918

MOBILITAZIONE CIVILE

TRA VOLONTARIATO

E

PROPAGANDA

Gruppo di bambini figli di richiamati.

FERRARA 1916 - GRUPPO DI BAMBINI FIGLI DI RICHIAMATI

Laboratorio di Didattica della Storia

Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara

PREFAZIONE

La tragica realtà della guerra presenta in tutto il Paese condizioni di vita simili legate all'emergenza, tuttavia viene vissuta dalla popolazione secondo le situazioni specifiche dettate dalle caratteristiche peculiari di ciascun territorio, come la posizione geografica e logistica, la composizione sociale, i servizi e le strutture esistenti.

È necessario, pertanto, accennare, seppure sommariamente, a questi indicatori per poter comprendere e descrivere le effettive condizioni di vita della popolazione italiana durante il primo conflitto mondiale, ricavate dall'analisi dei documenti.

È altresì importante considerare per il contesto ferrarese le variabili connesse al grado di esposizione al rischio, all'esito delle operazioni militari, ai danneggiamenti, all'arresto dello sviluppo economico faticosamente intrapreso.

Il territorio provinciale ferrarese, situato nel sud –est della Pianura Padana, in buona parte sotto il livello del mare, ha dovuto affrontare da sempre il problema della bonificazione, per la conversione dei terreni all'attività produttiva e per il risanamento ambientale, nel tentativo di alleviare la fame atavica e le malattie endemiche secolari. Questa condizione rappresenta una prima "cornice" entro la quale collocare l'aggravamento della situazione imposto dalla guerra.

Dal punto di vista logistico-militare, inoltre, la parte orientale della provincia (zona del Delta del Po) e il capoluogo stesso, vengono a trovarsi sulla direttrice delle basi difensive italiane lungo l'Adriatico e, quindi, maggiormente esposti agli attacchi navali e, soprattutto, aerei provenienti dall'Istria, in particolare da Pola.

Ferrara, durante il conflitto, è luogo strategico come via di comunicazione per la vicinanza al Po e al mare ed è punto di passaggio delle truppe trasportate con la "tradotta" per la presenza della linea ferroviaria che conduce al Veneto e quindi al fronte.

E' sede di un Aeroscalo per dirigibili, aerovolanti e idrovolanti della Marina Militare, una struttura fondamentale per la difesa dell'Alto Adriatico.

È sede di Distretto Militare e conta numerose caserme; è un centro sanitario attrezzato in quanto dotato di diversi ospedali civili e militari: tra gli altri, il "moderno" Sant'Anna, costruito nel 1911, ospita già dal 1915 l'Ospedale Militare Territoriale della Croce Rossa Italiana; nel 1916 era nato il primo ospedale militare italiano per malati di "nevrosi di guerra" diretto dal dott. Gaetano Boschi.

La città diviene centro di accoglienza di soldati di passaggio, di profughi e prigionieri di guerra; apre una "Casa del soldato"; organizza, come altri Comuni in provincia, numerose iniziative pubbliche e private a sostegno delle categorie di civili e militari più duramente colpite.

Sia il capoluogo che le campagne, rappresentano un obiettivo importante delle incursioni nemiche. Collocata nelle retrovie della zona di guerra, fin dai primi Regi Decreti del 23-25 maggio 1915, la Provincia ferrarese (insieme a numerose altre del nord Italia) è dichiarata "in stato di guerra" , e dal 1 luglio è soggetta a restrizioni per i civili riguardo l'accesso ed il soggiorno.

Dopo Caporetto, per effetto dell'arretramento del fronte verso sud, il territorio ferrarese si trova appena ai margini della zona delle operazioni fissata ad est ed a nord della linea Mincio –Po, quindi esposto a maggiori pericoli, fino a dover contemplare l'ipotesi di un possibile, disastroso cedimento del fronte a pochi chilometri da Ferrara, eventualità alla quale la città dovette prepararsi.

La situazione si aggravò ulteriormente tra il 1917 e il 1918, quando avvenne il trasferimento del Comando della Marina Militare da Venezia a Ferrara presso l'Aeroscalo dirigibili, rinforzato nelle attrezzaturedifensive tramite un sistema di sbarramento di batterie contraeree dotato anche di aerei da bombardamento e caccia.

Durante il conflitto si registrarono in città alcune incursioni aeree, dirette alla stazione ferroviaria , ad alcuni stabilimenti industriali e all'Aeroscalo. Il lungo elenco delle postazioni di rifugio in Ferrara, in caso di "offese dall'aria", stilato dalla Commissione di Difesa Aerea nell'agosto 1918, testimonia il terrore della popolazione dovuto allo stato permanente di allerta.

In Provincia i bombardamenti causarono distruzioni, morti e feriti, soprattutto a Codigoro ed a Pontelagoscuro dove si erano recentemente insediate importanti industrie di trasformazione a pochi passi dal Po navigabile e dal ponte sulla ferrovia.
Codigoro fu colpita da vari attacchi tra il 1916 e il 1917; l'obiettivo militare principale nella zona era costituito dal sistema e dalle strutture idrauliche realizzate nel corso dei lavori della Grande Bonifica del secondo Ottocento.
Gravi danni si registrarono all'idrovora di Codigoro e in località Torbiera.

In tutta la zona costiera intorno a Comacchio era organizzato un sistema si difesa nel timore di attacchi via mare: "MAS"(Motoscafo Armato Silurante) nel delta Po, campi minati, e postazioni di mitragliatrici e artiglieria antiaerea.

La situazione di emergenza bellica andava a colpire pesantemente un territorio che aveva appena avviato una difficile ripresa economica, industriale ed agricola, grazie alle opere di bonifica.
Nelle campagne si innestava su un terreno sociale già estremamente precario e conflittuale, con ripetuti scioperi della manodopera; nel 1913 uno sciopero dei braccianti a Massa Fiscaglia si era protratto per sei mesi.

Le condizioni di insalubrità del territorio provocavano la diffusione di malattie endemiche come la malaria, la pellagra ed altre, conseguenza dell'impossibilità, per buona parte della popolazione, di mantenere un equilibrato regime alimentare.

Il tragico bilancio dei caduti della provincia ferrarese al fronte fu di 5398 vittime, in maggioranza decedute non nel corso dei combattimenti, ma in seguito alle ferite riportate e alle malattie contratte, principalmente malaria, tifo e "spagnola" nel 1918.

Oltre che nelle condizioni particolari del proprio territorio, la popolazione della città e delle campagne viveva, come in altre zone di retrovia del Paese, i drammi individuali, famigliari e sociali comuni ad ogni situazione di guerra: ristrettezze materiali e morali, evacuazioni forzate, urgenza di organizzare la gestione dei drammatici problemi delle famiglie di civili e militari.

I cittadini dovettero adeguarsi all'ingerenza dell'autorità militare nella amministrazione della giustizia: incombeva la presenza minacciosa degli emissari del Servizio Informazioni e dell'Ufficio Stampa istituiti dal Comando Supremo, che aveva imposto la censura sulla corrispondenza tra soldati e familiari ed sui giornali.

Altre ordinanze del CS regolavano la mobilità interna, i consumi, l'apertura di negozi, il coprifuoco e imponevano numerosi divieti, tra i quali quelli di riunione, di pascolo, caccia e pesca, utilizzo delle imbarcazioni e pesanti requisizioni di prodotti alimentari e attrezzature.
Severi controlli militari erano effettuati al fine di ridurre drasticamente problemi di sicurezza e ordine pubblico.

La chiamata alle armi dei cittadini maschi imponeva l'impiego di donne e ragazzi principalmente nei lavori agricoli e nei piccoli commerci: ne derivava un processo di disgregazione della famiglia e l'urgente necessità di provvedere alla assistenza e alla educazione dei bambini.

Ai nuovi bisogni cercarono di sopperire vaste reti assistenziali nazionali e locali, gestite sia da parte delle istituzioni pubbliche e di enti privati che dal clero: comitati, patronati ed associazioni organizzarono numerosissime iniziative di raccolta fondi, vestiario, generi alimentari a favore dei soldati al fronte e dei civili indigenti della città e delle campagne, entrambe depauperate per effetto delle requisizioni di cereali, carni, foraggio e bestiame, imposte alle aziende.
Si registra particolare attenzione ed impegno per il funzionamento di asili e scuole, e per il sostegno ai profughi, agli invalidi, agli internati, agli orfani, ai pensionati, ai militari richiamati e reduci.

****

La ricerca condotta sui materiali relativi agli anni 1914-1918, conservati presso il Museo del Risorgimento e della Resistenza di Ferrara, ha consentito di rilevare l'entità e la qualità della documentazione esistente, utile ad evidenziare le pesanti ricadute sul territorio provinciale delle condizioni belliche nazionali. I documenti selezionati sono stati raggruppati per categorie tematiche omogenee proposte a tutti gli utenti del Museo, in particolare agli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, come supporto/strumento didattico per lo studio della Storia locale.

- Provvedimenti locali e nazionali
- Iniziative assistenziali (Comitati, raccolta fondi e materiali, Ufficio Notizie, disposizioni del Ministero della Guerra)
- I giornali ferraresi e la guerra

Per favorire l'utilizzazione didattica dei materiali si allegano, in appendice, alcune schede di approfondimento del contesto storico-istituzionale.

N. B. I DOCUMENTI SONO INDICATI CON UNA SIGLA COMPOSTA DA TRE NUMERI CHE INDICANO LA COLLOCAZIONE ALL'INTERNO DELLE CARTELLE ESPOSTE NELLE SALE DEL MUSEO: IL PRIMO NUMERO INDICA L'ANNO, IL SECONDO LA CARTELLA, IL TERZO LA PAGINA IN CUI SI TROVA IL DOCUMENTO.

AD ESEMPIO: (16,3,4) equivale a: ANNO 1916 - CARTELLA N. 3 -PAGINA 4

MOBILITAZIONE CIVILE TRA VOLONTARIATO E PROPAGANDA

COMITATI DI PREPARAZIONE E DI ORGANIZZAZIONE CIVILE

Allo scoppio della guerra (28 luglio 1914) l'Italia si era dichiarata neutrale, pur attivando contatti assidui con entrambe le coalizioni per cercare di ottenere il massimo vantaggio.
Già nella primavera 1915, però, nelle città dell'Emilia Romagna le Giunte Comunali si riunivano per concordare provvedimenti da adottare in caso di mobilitazione generale e di guerra.
In stretto contatto con queste nei principali centri emiliano-romagnoli, come Ferrara, sorgeva una serie di **Comitati di Preparazione** i quali godevano di ampia autonomia. Promossi da esponenti di Istituti ed Enti cittadini, essi , che non rivendicavano di regola nessuna appartenenza politica o confessionale, si ponevano l'obiettivo di preparare, organizzare e coordinare tecnicamente tutte quelle attività civili e volontarie che avrebbero potuto mitigare gli effetti della mobilitazione militare sulla vita quotidiana della cittadinanza.
Si trattava, dunque, di forme di preparazione civile basate essenzialmente sul **volontariato** ed intese come **"dovere civico"**.

Con l'effettivo ingresso in guerra dell'Italia, il **24 maggio 1915**, ai Comitati per la Preparazione Civile subentrarono Comitati Generali di Assistenza Pubblica più strutturati, che rimasero generalmente in attività fino alla fine del 1919, affrontando così anche i primi problemi legati al dopoguerra.

Molti Comitati Civici nacquero spontaneamente e dal basso, altri, come i Comitati di Intervento, pensati appositamente per affrontare determinate emergenze, vennero sollecitati dalle Prefetture, cercando così di sopire i dissidi politici ed ideali, che dividevano l'opinione pubblica. Infatti, anche chi, come i socialisti, aveva maggiormente contrastato l'intervento, partecipò in modo convinto alla costituzione di organismi della cui attività dovevano beneficiare soprattutto i ceti meno abbienti.

In collaborazione con i Sindaci e grazie sia a contributi comunali che a donazioni private, i Comitati di Assistenza Pubblica si impegnarono in opere di soccorso morale e materiale, prendendosi cura soprattutto delle famiglie dei combattenti lasciati spesso in condizioni di indigenza, assicurando una integrazione della modesta indennità elargita dallo Stato.
Con questi collaborarono i **Comitati Femminili di Assistenza e Soccorso,** che fin dal maggio-giugno 1915 in tutti i centri urbani della regione si moltiplicarono.

MUNICIPIO DI FERRARA

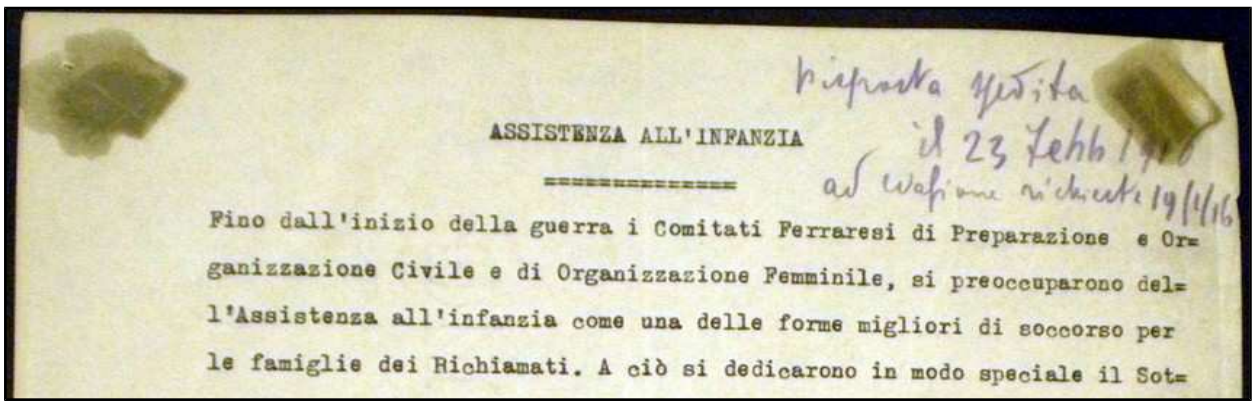
L'Amministrazione Comunale, anche quest'anno, ha stabilito d'aprire, in diversi Istituti scolastici della Città, **i ricreatori per i figli dei richiamati,** provvedendo in tal modo a quell'assistenza, che è doverosa manifestazione di gratitudine verso coloro che valorosamente combattono per la grandezza della patria.

A Ferrara il Comitato Femminile si mosse per lo più per garantire ai figli dei richiamati ed agli orfani di guerra servizi di doposcuola. L'Amministrazione comunale per tale iniziativa apriva, in diversi istituti scolastici della città, i ricreatori per i figli dei richiamati. I bambini delle scuole elementari venivano affidati agli insegnanti, i quali offrivano la loro opera di assistenza, rinunciando al riposo delle vacanze, ed a signorine che gentilmente e spontaneamente si prestavano a sollevare le madri che, avendo il marito al fronte, restavano sole a sostegno della famiglia.
Oltre ai locali, il Comune provvedeva alla refezione scolastica.

Nei ricreatori potevano essere accolti anche i bambini da 6 a 12 anni appartenenti a famiglie povere che avessero almeno uno dei componenti sotto le armi. (16,3,4) Ai bambini più bisognosi il Comitato Cittadino di Preparazione e Organizzazione Civile, il Comune e qualche privato riuscivano pure a distribuire le scarpe.
Anche in alcuni centri rurali furono istituiti ricreatori ed asili, che funzionavano durante il periodo estivo cioè dal 21 giugno al 30 settembre, per aiutare le famiglie bisognose che dovevano attendere ai lavori agricoli.
Nell'imminenza della raccolta della canapa a Vigarano, ad esempio, mancando locali adatti da destinare a ricreatori ed asili, il Comitato segnalava al Sindaco l'opportunità di aprire le scuole elementari in modo che

i figli dei richiamati potessero avere oltre l'assistenza scolastica anche il beneficio della ricreazione. (16,3,3a)

All'assistenza all'infanzia si dedicarono in modo speciale il Sotto Comitato di Assistenza alle famiglie dei richiamati e il Sotto Comitato Femminile per la Beneficenza, che, integrandosi, cercarono di raggiungere lo scopo aprendo nuovi asili, organizzandone altri in Istituti già preesistenti, che avevano offerto locali e personale, o collocando un certo numero di bambini negli asili di città e negli orfanotrofi che ne avevano disposto l'accoglienza. (16,1,45-46a)



ASSISTENZA ALL'INFANZIA

==========

Fino dall'inizio della guerra i Comitati Ferraresi di Preparazione e Or= ganizzazione Civile e di Organizzazione Femminile, si preoccuparono del= l'Assistenza all'infanzia come una delle forme migliori di soccorso per le famiglie dei Richiamati. A ciò si dedicarono in modo speciale il Sot=

Anche privati organizzarono asili, mettendo a disposizione la loro casa, interamente o in parte, sopperendo pure alle spese di adattamento dei locali. In questi asili l'assistenza ai figli dei richiamati, ai bambini poveri e spesso orfani, era affidata a signore e signorine del Patronato e del Sotto Comitato Femminile per la Beneficenza.

Le spese di refezione, riscaldamento, insegnanti, personale inserviente, erano sostenute completamente dal Comitato di Preparazione e Organizzazione Civile.
Il Comune metteva a disposizione delle varie direzioni dei singoli asili: banchi, materiale scolastico, carrelli – marmitte per la refezione ecc. L'orario invernale era dalle 9 alle 16; quello estivo dalle 8 alle 18. I bambini erano ammessi dall'età di due anni compiuti ai sette. A quelli di sette anni veniva offerto un corso di studi che permetteva loro di presentarsi agli esami delle scuole elementari. (16,1,45-46c)

All'inizio della guerra, per iniziativa del Padre Francescano Angelino Albertini e di un gruppo di volontarie, sorse il **Laboratorio Pro Patria** con l'intento preciso di integrare l'opera dei Comitati Cittadini e di avviare le ragazze più bisognose, in particolare le figlie di coloro che si trovavano sotto le armi, ad un'occupazione proficua, impartendo loro istruzioni pratiche di ogni lavoro femminile.(16,1,45-46d)
L'iniziativa trovò appoggio negli Enti pubblici e nei di cittadini di ogni classe. Le alunne insieme al vitto venivano dotate di uniformi e calzature. La loro educazione morale e civile era affidata ad apposite maestre stipendiate, coadiuvate da benemerite volontarie.
Il Pro Patria si sosteneva con elargizioni cittadine e con il ricavato dal lavoro eseguito dalle bambine aiutate da abili cooperatrici. (16,1,45-46e)

La necessità di fronteggiare una guerra di resistenza portò non solo i Comitati, ma anche i Comuni ad un intervento sempre più massiccio in ambito economico e sociale. Le amministrazioni comunali dovettero affrontare improvvisamente un allargamento enorme delle proprie funzioni, soprattutto sul versante dell'organizzazione dei consumi e della tutela dei lavoratori più indigenti.

Il Comune aprì, ad esempio, forni e panifici e si adoperò per garantire a tutti i cittadini il minimo indispensabile per sfamarsi, attraverso l'introduzione di tessere annonarie per la distribuzione ed il razionamento degli alimenti. (23 agosto 1915, 10 settembre 1915, 6 ottobre 1915, 27 dicembre 1915)

Il forte aumento dei prezzi del pane e degli altri generi alimentari diprima necessità indusse, inoltre, i Comitati ad organizzare in via Garibaldi una cucina di famiglia allo scopo di dare quotidianamente ai meno abbienti cibi sani e caldi a prezzo di costo.
Le vivande dovevano essere asportate nei recipienti stessi dei richiedenti, dietro presentazione obbligatoria della tessera comunale affinché le richieste non superassero il numero dei membri delle famiglie. (17,1,6)

Comitato di Preparazione e di Organizzazione Civile

Cucina di famiglia

AVVISO

La CUCINA DI FAMIGLIA funziona in Via Garibaldi N. 32.

COMANDO MILITARE NELLA STAZIONE FERROVIARIA

DI FERRARA

ELENCO delle carte che si trasmettono al Comitato

I Comitati provvedevano anche a dotare le persone bisognose del permesso per piccoli commerci, come nel caso della signora Forlani che, con marito alle armi e quattro figli a carico, trovandosi in modeste condizioni economiche, aveva chiesto di poter vendere, al passaggio dei treni, uova, cioccolata e simili. (17,1,20) L'istanza non veniva accolta, ma alla signora veniva concesso il permesso di vendere la propria merce all'esterno della stazione. (17,1,22)

I Comitati si occupavano, inoltre, dei casi speciali e straordinari ai quali non provvedeva lo Stato, cioè sussidi alle famiglie indigenti per affitti di casa, soccorsi ai militari reduci dal fronte in condizioni fisiche precarie o riformati per malattie contratte durante il servizio, aiuti alle famiglie povere per abbonamenti al pane a favore dei prigionieri di guerra. (16,3,3b)

Per sopperire alle loro umili condizioni economiche e in segno di riconoscenza del loro sacrificio in guerra, il Comitato di Assistenza Civile di Copparo emanava un avviso di concorso per il conferimento di spacci di Sali e Tabacchi, pubblicato dal Ministero delle Finanze, ai militari resi inabili a qualsiasi lavoro proficuo per ferite riportate in guerra, alle vedove ed agli orfani dei militari morti sul campo di battaglia. Il concorso prevedeva la concessione delle rivendite a vita, con revoca della stessa quando fosse cessata la condizione per la quale era stata data. (18,1,14)

COMITATO DI ASSISTENZA CIVILE DI COPPARO

Concorso per conferimento di Spacci di Sali e Tabacchi

RACCOLTA FONDI E MATERIALI Uno degli aspetti rilevanti della Grande Guerra fu il sistematico impiego della **propaganda da parte di tutte le autorità civili, militari e perfino religiose** di ogni nazione belligerante, per giustificare di fronte all'opinione pubblica e rendere accettabili ai combattenti scelte di ordine politico, economico, sociale e militare anche impopolari.

In Italia l'attività di propaganda a favore dell'intervento e poi della mobilitazione civile e militare si diffuse rapidamente attraverso la costituzione capillare, controllata mediante decreti del Ministero degli Interni, della Guerra e con circolari prefettizie, di innumerevoli Comitati nazionali e locali. Questi ultimi, promossi dai maggiorenti del posto o dallo stesso Sindaco, presero vita praticamente in ogni Comune e raccolsero l'adesione delle associazioni, dei circoli e delle congregazioni. Ne orientarono l'attività verso iniziative diverse, quali organizzare manifestazioni per la raccolta di fondi destinati alle famiglie dei richiamati, produrre o raccogliere generi alimentari e abbigliamento destinati ai combattenti, assistere i convalescenti, i profughi, i prigionieri.

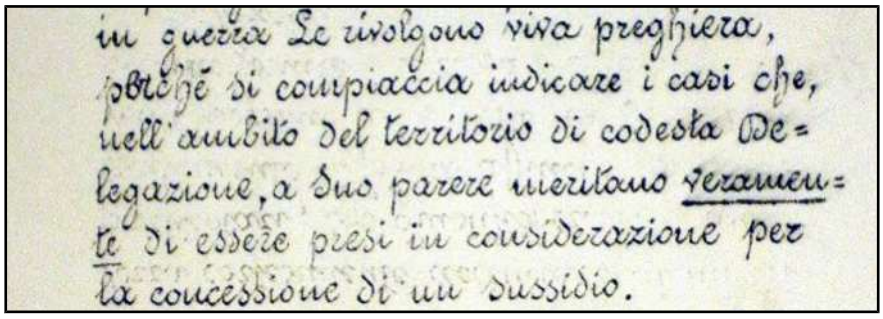
Anche a Ferrara l'élite culturale ed economica diede impulso a numerose iniziative, che coinvolsero tutti gli strati sociali, per alleviare le sofferenze dei soldati e delle rispettive famiglie, soprattutto quelle più bisognose. Si effettuò una **massiccia propaganda attraverso le scuole, le parrocchie, la radio, la stampa**.

LA RIVISTA
Il terzo prestito nazionale

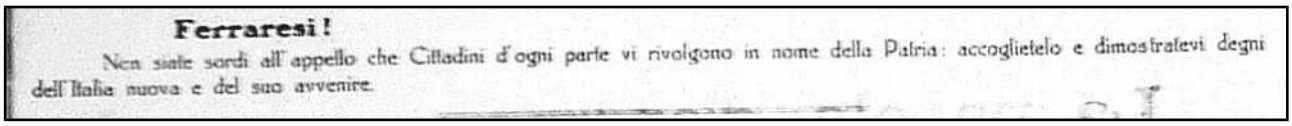
Vennero promosse ed attivate iniziative varie per raccogliere fondi, non solo attraverso donazioni in denaro e sottoscrizioni (programma di sottoscrizione del **Terzo Prestito Nazionale** proposto dal giornale "La Rivista" (16,1,17), ma anche attraverso l'organizzazione di gare sportive (primo campionato ciclistico su strada *pro figli dei richiamati*, per iniziativa della società Foot-ball-Club di Bondeno, (15,3,15b), la vendita di medaglie commemorative della Guerra (16,2,35), di calendari patriottici (calendario 1916 "Italia" della Marina realizzato a beneficio degli orfani della gente di mare, 16,1,3), di poesie e filastrocche (La Madonnina blu di Papa Sarto, 17, 1,16b).

CALENDARIO 1916
" ITALIA "
ROMA
Via Condotti, 91

A cura del Comitato di Preparazione e Organizzazione Civile di Ferrara venne potenziata la raccolta e la vendita di rottami metallici, da convertire in strumenti per la vittoria, e la raccolta di tessuti usati di lana e cotone per ridurre l'importazione delle materie prime occorrenti per la fabbricazione dei tessuti (17,1,1). Destinati ai soldati, oltre che dal Sottocomitato Femminile di Preparazione Civile, vennero anche confezionati indumenti con lana inviata dal Governo e lavorata da persone appartenenti a classi indigenti pagate dalla Cassa di Risparmio in base a tariffe prefissate (15,3,33). Venne raccolto dalle volontarie del *Comitato pro lana del soldato*, costituitosi a Pieve di Cento per iniziativa ed interessamento di Mons. Cav. Terzi Arciprete, denaro offerto da fedeli e privati (15,3,15a). Vennero inviati alla truppa della Terza Armata, come da essa espressamente richiesti, oggetti di pulizia personale, indumenti, dissetanti e dolci, tabacchi, occorrente per la corrispondenza. Vennero devolute somme raccolte fra il personale stipendiato a favore delle famiglie dei morti, feriti e mutilati in guerra veramente bisognose di sussidio (15,3,46).


in guerra Le rivolgono viva preghiera, perché si compiaccia indicare i casi che, nell'ambito del territorio di codesta Delegazione, a Suo parere meritano veramente di essere presi in considerazione per la concessione di un sussidio.

Un appello particolare " *Pro liberati e liberatori* ", seguito dall'elenco delle oblazioni già versate, venne rivolto ai Ferraresi affinché donassero generosamente (18,2,29).



Ferraresi!

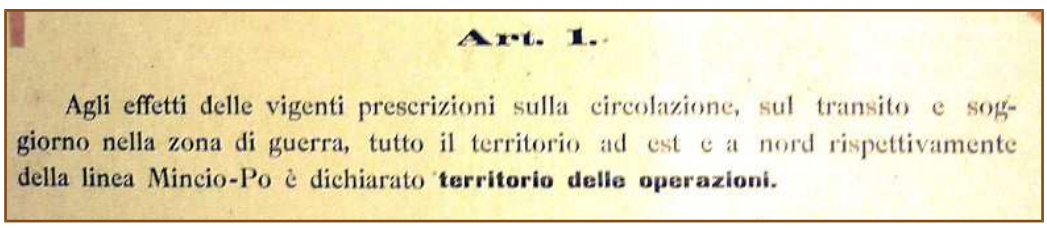
Non siate sordi all'appello che Cittadini d'ogni parte vi rivolgono in nome della Patria: accoglietelo e dimostratevi degni dell'Italia nuova e del suo avvenire.

All'opera umanitaria del Comitato di Preparazione ed Organizzazione Civile si aggiunse **l'assistenza ai prigionieri ed ai profughi**; a favore di questi ultimi, che per l'invasione nemica avevano abbandonato le loro terre, senza aver avuto modo di portare con sé nemmeno gli oggetti di prima necessità, il " Fascio di Difesa Nazionale di Ferrara " organizzò una sottoscrizione popolare.

PROVVEDIMENTI NAZIONALI E LOCALI

Dal mese di Maggio del 1915 la provincia di Ferrara, come quelle di Bologna, Forlì e Ravenna, fu dichiarata "in stato di guerra" e sottoposta, quindi, ad una serie di restrizioni dei diritti civili e politici.
Trovandosi nelle immediate retrovie delle operazioni di guerra e sulla direttrice delle basi difensive lungo l'Adriatico contro gli attacchi austro-ungarici, prevalentemente degli idrovolanti Lohner (serie L) che, partendo soprattutto da Pola o da Parenzo, in Istria, effettuavano la loro missione quasi al limite della propria autonomia di volo (300 km), la città fu coinvolta nell'organizzazione logistico-bellica in quanto: **luogo strategico** di passaggio con la tradotta delle truppe; **sede di ospedali** civili, militari, della Croce Rossa e di numerose **caserme**; **centro di accoglienza** di soldati di passaggio, di profughi e prigionieri di guerra.
Situata sul Po, fondamentale via di comunicazione, dopo la battaglia di Caporetto (ottobre 1917) Ferrara divenne la sede del Comando della Marina Militare, trasferita da Venezia, perché di fatto la linea del fronte era stata spostata più a Sud.

Quando il **29 ottobre 1917 (17,2,20) il Supremo Comando del Regio Esercito decretò che tutto il territorio ad Est ed a Nord rispettivamente della linea Mincio–Po diveniva territorio delle operazioni di guerra,** per la difesa anche dei civili furono emanate particolari direttive nazionali, che giungevano attraverso la pubblicazione di ordini e manifesti affissi sui muri delle città, adattate spesso alle realtà locali da Sindaci o Prefetti.



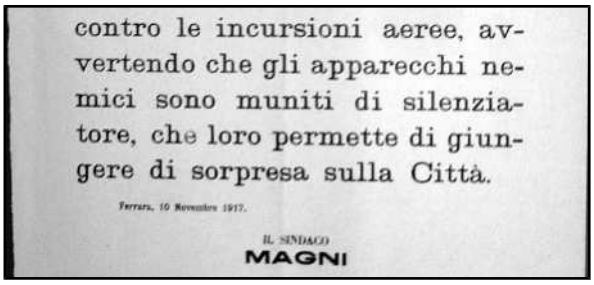
Art. 1.

Agli effetti delle vigenti prescrizioni sulla circolazione, sul transito e soggiorno nella zona di guerra, tutto il territorio ad est e a nord rispettivamente della linea Mincio-Po è dichiarato **territorio delle operazioni.**

Il 16 novembre 1917 il Capo di Stato Maggiore A. Diaz emetteva un'ordinanza che vietava l'allontanamento dalla residenza senza autorizzazione dei funzionari e dipendenti pubblici. (17,2,29)
Il Municipio di Ferrara emanava le norme per l'accesso e il soggiorno nella zona di guerra della provincia di Ferrara, che richiedevano agli interessati una tessera di riconoscimento con fotografia, oppure documenti comprovanti l'identità personale, purché provvisti del visto delle autorità.
Inoltre, prevedevano per chi doveva spostarsi frequentemente di munirsi di permessi fino alla durata di un mese; a chi svolgeva attività commerciali erano rilasciati permessi intestati al capo famiglia o al capo dell'azienda.

Anche se allo scoppio della guerra l'arma aerea era ancora in una fase pionieristica, le città ed i porti dell'Adriatico furono attaccati fin dal primo giorno di operazioni. A finire nel mirino furono soprattutto le fabbriche e le infrastrutture, ma vennero colpite anche abitazioni private e chiese.

Il primo attacco aereo avvenne il 12 novembre 1915 proprio a **Pontelagoscuro**, a pochi chilometri dalla città: il Sindaco contro le incursioni aeree ordinava di limitare le luci nelle ore serali e notturne. Le disposizioni vennero più volte rinnovate. (17,2,38)
Il Prefetto vietava dal tramonto all'alba la navigazione di qualsiasi natante sulla sponda destra del tratto del Po in provincia di Ferrara e stabiliva di conseguenza di raccogliere le barche in secca. (17,2,12b)


contro le incursioni aeree, avvertendo che gli apparecchi nemici sono muniti di silenziatore, che loro permette di giungere di sorpresa sulla Città.

Ferrara, 10 Novembre 1917.

IL SINDACO
MAGNI

La guerra sempre più lunga, dispendiosa, dolorosa e totale induceva un'**economia di guerra**. La popolazione aveva minore disponibilità di beni di consumo, non solo perché soddisfaceva o era costretta a soddisfare innanzitutto i bisogni elementari dei militari inerenti al nutrimento, al vestiario, all'assistenza medica ed infermieristica per i feriti, al riposo per i soldati in licenza, ma perché le merci da vendere incominciavano ad esaurirsi e si chiudevano le botteghe del Comune.

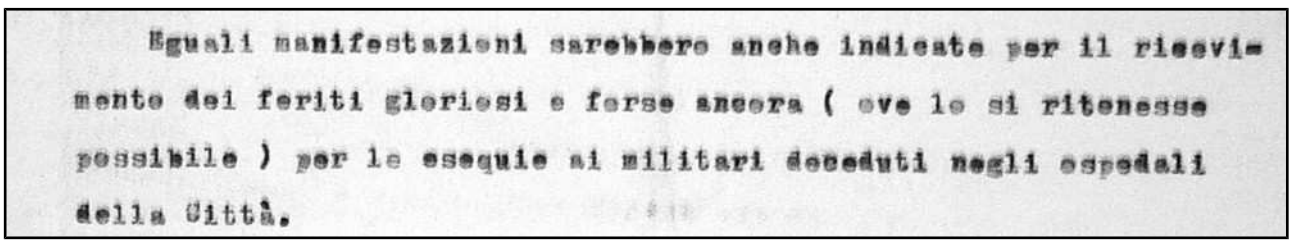
MUNICIPIO DI FERRARA
Distribuzione delle tessere annonarie

Nei locali superiori dell'ex Cavalletto in Piazzetta Municipale venivano distribuite le tessere annonarie "per l'approvvigionamento di zucchero, riso, pasta, pane e farine". (17,1,30)

Il Presidio Militare di Ferrara, attraverso la Commissione provinciale di incetta bovini e foraggi, dettava norme sulla requisizione del bestiame, anche se aveva subito cambi o cessione di proprietà. (17,1,17)

PRESIDIO MILITARE DI FERRARA
COMMISSIONE PROVINCIALE
D'INCETTA BOVINI E FORAGGI

Per tenere alto lo spirito e la volontà di combattere dell'esercito ed allontanare il senso di insicurezza e di angoscia della popolazione, alimentato dai **bombardamenti aerei e navali**, dalla propaganda nemica, la Prefettura di Ferrara ordinava di sostenere con idonee iniziative il morale delle truppe in partenza per il fronte, di accogliere i feriti, di onorare i caduti, le cui salme iniziavano a tornare dalle zone di guerra. (17,2,32)


Eguali manifestazioni sarebbero anche indicate per il ricevimento dei feriti gloriosi e forse ancora (ove lo si ritenesse possibile) per le esequie ai militari deceduti negli ospedali della Città.

ASSISTENZA SANITARIA

Allo scoppio della guerra oltre ai Comitati Generali di Assistenza Pubblica ed all'Amministrazione Comunale, anche il **Comitato Provinciale Ferrarese della Croce Rossa** si attivò prontamente per poter soddisfare la necessaria solidarietà, che si sarebbe incessantemente protratta fino al 4 Novembre 1918, ed oltre, provvedendo pure all'assistenza ai feriti.

Come si legge in "La Ferrara segreta" di Paolo Sturla Avogadri, a tal proposito, il suo Presidente Colonnello Comm. Francesco Avogadri otteneva dall'Amministrazione ospedaliera i locali per impiantare una Unità n**el nuovo ospedale civile, ormai ultimato, situato "nel tratto da Giovecca al Macello" che avrebbe sostituito il vecchio "Sant'Anna",** ancora ubicato all'interno del quadrilatero compreso dalle attuali vie Giovecca- Palestro- De Pisis- Borgoleoni.

Per iniziativa del Comitato femminile della Croce Rossa, presieduta da Paolina Pepoli Estense Mosti e da Adelaide Bentivoglio d'Aragona, rapidamente venivano allestiti i primi cento letti, già occupati alla fine di giugno da feriti di guerra.

Ben presto la nuova struttura, divenuta l'**Ospedale Territoriale della Croce Rossa**, fu dotata di 400 letti, reparto d'isolamento e gabinetto radiologico. Ogni reparto disponeva di proprie sale di medicazione, locali per i bagni ed impianto di lavanderia, disinfezione e sterilizzazione. Ampie cucine potevano sfornare pasti ai ricoverati e a tutto il personale.

In breve tempo l'Ospedale Territoriale di Ferrara diveniva il più grande di tutti gli Ospedali della Croce Rossa d'Italia. Le Infermiere Volontarie , ovvero le Crocerossine, sotto la guida della loro Ispettrice Signora Bice Avogadri Felloni assistevano i malati con turni ininterrotti di oltre 12 ore, prestando servizio, quando il bisogno lo richiedeva, anche di notte e pure nei periodi in cui nell'OspedaIe si riscontravano numerosi casi di gravissime malattie infettive.

Dall'inizio della guerra, fino alla smobilitazione, **6000 furono i feriti o malati** ricoverati nell'Ospedale della Croce Rossa ed il massacrante lavoro delle Crocerossine venne parzialmente alleggerito col concorso di un gruppo di Suore di S.Vincenzo e dei militi della Croce Rossa. Di questi ultimi alcuni erano militari dell'Esercito dimessi dall'Ospedale di **"Villa del Seminario", che, unico del genere in Italia, accoglieva i militari affetti da malattie nervose ed era diretto dal Maggiore prof. Gaetano Boschi.**

Fra questi i fratelli **Giorgio ed Andrea (Alberto Savinio) De Chirico e Carlo Carrà**, che non volendo restare "imboscati", prestarono la loro assistenza ai commilitoni feriti, alternando la collaborazione con la Croce Rossa all'interesse per la nascente Metafisica.

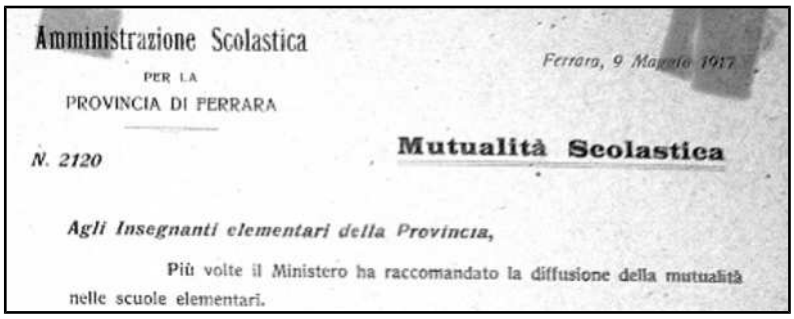
Durante la guerra per la popolazione civile continuarono ad essere in vigore, come previsto dallo Statuto Albertino, l'assistenza sanitaria e la somministrazione gratuita dei medicinali, previste però esclusivamente per coloro che erano iscritti nell'elenco dei poveri, soggetto, per impedire abusi, a frequente revisione da parte del Municipio. (16,3,13))

MUNICIPIO DI FERRARA

REVISIONE

DELL'ELENCO DEI POVERI PER L'ANNO 1917

Le famiglie dei richiamati potevano usufruire della mutualità scolastica cioè di un sussidio in caso di malattia dei figli.
Il Provveditorato agli studi invitava a tal proposito gli insegnanti a stimolare negli alunni e nelle loro famiglie il senso della previdenza, per una pensione o una rendita vitalizia per la vecchiaia.(17,1,18)


Amministrazione Scolastica

PER LA

PROVINCIA DI FERRARA

Ferrara, 9 Maggio 1917

N. 2120

Mutualità Scolastica

Agli Insegnanti elementari della Provincia,

Più volte il Ministero ha raccomandato la diffusione della mutualità nelle scuole elementari.

UFFICIO NOTIZIE

Per mantenere le relazioni tra le famiglie e i militari, il Ministero della Guerra, in base alla circolare n. 471 del 18 giugno 1915, stabiliva che i Comandi dei corpi, dei reparti e dei servizi mobilitati dovevano trasmettere ai depositi o ai centri di mobilitazione un elenco nominativo dei militari morti, feriti e dispersi.

Per raccogliere in modo sollecito e completo le tristi notizie che riguardavano i militari combattenti ed ordinarle in appositi schedari a portata delle loro famiglie, nasceva l'**Ufficio Notizie,** che offriva gratuitamente alle famiglie dei richiamati un **servizio di corrispondenza ed informazioni** in merito alla situazione dei militari al fronte.

La sede centrale dell'Ufficio fu posta a Bologna in via Farini n. 3; a Ferrara l'Ufficio Notizie si trovava in C.so V. Emanuele n.10. Nelle circoscrizioni di ogni sezione furono istituite sottosezioni in tutte le sedi di distretti militari, di depositi o centri di mobilitazione, ospedali con oltre cento letti. A capo delle sottosezioni c'era un Consiglio di Presidenza, che raccoglieva le notizie dagli ospedali, ritirava gli elenchi dei morti e feriti dai depositi o centri mobilitati, riceveva le domande dalle famiglie.

Ad ogni sezione o sottosezione fu fatto divieto assoluto di pubblicare, in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo, gli elenchi dei militari morti, feriti e dispersi che, su richiesta, erano comunicati agli Enti dai depositi, dai centri di mobilitazione e da altre autorità militari.

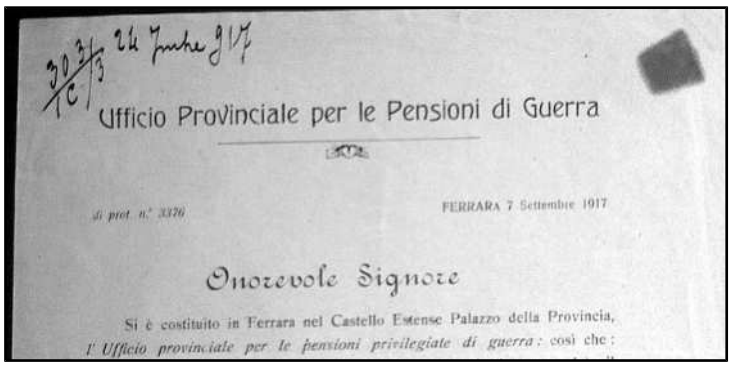
In un documento del Novembre 1917 si legge che l'Ufficio Notizie Ferrarese , che attraverso la vastissima rete della sua organizzazione fin dall'inizio della guerra aveva congiunto i combattenti alle loro famiglie, invitava i profughi friulani a rivolgersi all'ufficio medesimo per ristabilire le comunicazioni con le loro famiglie, che le dolorose vicende belliche avevano smembrato.

Lo scopo dell'Ufficio era quello di sollevare le condizioni morali delle popolazioni friulane, che nel primo periodo della riscossa dell'esercito italiano erano state all'avanguardia della resistenza interna e avevano dato aiuto ai combattenti italiani. (vedi doc . 7 novembre 1917)

L'Ufficio Notizie cessò ufficialmente le proprie funzioni in data 8 luglio 1919, quando la presidenza nelle persone di Maria Barbavara, Rosina Calligaris e Luisa Scotti Gautieri dichiarò terminato il proprio compito.

Per quanto riguardava, poi, le comunicazioni tra militari prigionieri e famiglie, fu sempre presente la Croce Rossa Italiana – Commissione dei prigionieri di guerra - che, secondo le disposizioni previste dalla Convenzione di Ginevra del 1864 (e dei suoi aggiornamenti del 1906), era in diretto rapporto con la Croce Rossa di Vienna con la quale scambiava le liste ufficiali dei prigionieri e degli internati civili.

DISPOSIZIONI DEL MINISTERO DELLA GUERRA PER L'ASSEGNAZIONE DEI SUSSIDI DELLO STATO ALLE FAMIGLIE DEI MILITARI RICHIAMATI ALLE ARMI, PER LE FAMIGLIE DEI MILITARI RESI INABILI AL SERVIZIO MILITARE O MORTI IN GUERRA



Ufficio Provinciale per le Pensioni di Guerra

di prot. n.° 3376 FERRARA 7 Settembre 1917

Onorevole Signore

Si è costituito in Ferrara nel Castello Estense Palazzo della Provincia, l'Ufficio provinciale per le pensioni privilegiate di guerra: così che:

Sito nel Castello Estense, palazzo della Provincia, si trovava l'Ufficio provinciale per le pensioni privilegiate di guerra, al quale potevano rivolgersi **genitori, mogli o figli, che avevano perduto il proprio caro in guerra** o **chiunque fosse tornato dal servizio militare inabilitato al lavoro per ferite riportate o per malattie contratte a causa del servizio stesso**.(17,2,12a)

Gli aventi diritto potevano rivolgersi gratuitamente all'Ufficio provinciale per presentare domanda o per definire una domanda già presentata, o per far valere il riconoscimento del diritto a pensione, quando fosse stato contrastato o negato.

Le modalità di conseguimento delle pensioni privilegiate di guerra erano molto complesse, tanto che il dott. Tito d'Alessandro pubblicava una guida teorico-pratica di diritto e di procedura, con prefazione del prof. Luigi Rava deputato al Parlamento, scritta in modo sistematico, ma semplice, per far conoscere ai feriti in guerra ed alle famiglie dei caduti le norme e le modalità per inoltrare domanda di pensione ed ottenerne una sollecita liquidazione. (16,2,32).

Anno I, N. 1. BOLLETTINO TIPOGRAFICO 10 Giugno 1916

Dott. TITO D'ALESSANDRO

Le pensioni privilegiate militari

Guida teorico pratica di diritto e di procedura ad uso del popolo

con prefazione del prof. LUIGI RAVA, deputato al Parlamento

Anche i **figli naturali legalmente riconosciuti** avevano diritto al sussidio come i figli legittimi o legittimati. Potevano ottenere lo stesso sussidio **i genitori naturali dei richiamati**, purché avessero legalmente riconosciuto i richiamati stessi nonché **i patrigni e le matrigne**, a patto che questi ultimi avessero, in base alle norme vigenti, 60 anni di età o inabilità assoluta a lavoro.

Quando non ci fosse stato titolo alla liquidazione della pensione, le famiglie dei caduti a causa di servizio avrebbero continuato a godere del soccorso fino al 90° giorno dal congedamento della classe cui i militari appartenevano.

Alle famiglie dei militari dichiarati dispersi veniva mantenuto il soccorso fino a che la posizione dei militari non fosse stata definita, dopo di che venivano applicate le norme precedentemente in vigore.
In ogni caso sarebbe cessato il pagamento del soccorso non appena liquidata la pensione o provveduto al pagamento degli acconti per gli inabili o per i morti.

Disposizioni comuni a tutti i richiamati

Alle famiglie bisognose dei militari di 2° categoria di qualsiasi classe spettava il soccorso dal giorno successivo al compimento dei 6 mesi di servizio, cioè dal giorno di decorrenza della posizione di trattenuti alle armi.
Il soccorso per disposizione ministeriale era concesso alle famiglie bisognose dei militari di 3° categoria chiamati alle armi per la prima volta ed era esteso ai militari di qualsiasi classe di leva reduci dall'estero già ammessi alla dispensa provvisoria ed arruolati in 2° categoria.
Alle famiglie residenti all'estero di militari richiamati dovevano provvedere soltanto le autorità consolari; non avevano titolo all'assegnazione del soccorso le famiglie dei volontari per tempo di guerra, dei volontari alpini ciclisti ed automobilisti, né le famiglie del personale della Croce Rossa e del servizio militare Ordine di Malta. (15,3,32)

11 novembre 1915 – N. 164

Conto corrente colla posta

SOCIETÀ UMANITARIA

MILANO: Via S. Barnaba, 38 - Telefono interurb. 83-69

UFFICIO DELL'EMIGRAZIONE

CENTRALE DEI SEGRETARIATI LAICI DI ASSISTENZA AGLI EMIGRANTI

CORRISPONDENZA SETTIMANALE

UN'IMPORTANTE QUESTIONE

relativamente alle pensioni di invalidità spettanti ai feriti in guerra

I SUSSIDI DELLO STATO

ALLE FAMIGLIE DEI RICHIAMATI ALLE ARMI

Nuove disposizioni ministeriali

I GIORNALI E LA GUERRA

Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale tutti i giornali italiani aumentarono la loro tiratura; la lotta tra interventisti e neutralisti si combatté anche a parole sulle pagine della stampa. Dal 1915 divennero la **principale fonte di informazioni**; dato l'alto tasso di analfabetismo una gran parte delle comunicazioni e della propaganda passava attraverso immagini, illustrazioni e figure come nel caso dei cosiddetti **"Giornali di trincea".**

Grande importanza assunsero poi i giornali locali che ogni giorno pubblicavano notizie di guerra e davano ampio spazio alle informazioni e ai provvedimenti presi sul territorio che riguardavano tutta la popolazione.

A Ferrara il quotidiano principale era la **"Gazzetta Ferrarese"**, ampiamente presente tra i documenti conservati negli album del Museo del Risorgimento e della Resistenza. **Per tutto il periodo bellico pubblicò quotidianamente in prima pagina i bollettini e i comunicati ufficiali, le notizie dai fronti italiani e stranieri, le iniziative dei vari comitati cittadini.**

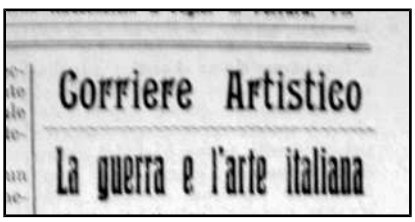
Il giornale era stato fondato nel 1848 da Francesco Mayr col nome di "Gazzetta di Ferrara" e aveva sostenuto la causa patriottica. Era riuscito a sopravvivere durante la Restaurazione limitandosi a riportare atti di governo e informazioni mercantili. Dopo l'unità cambiò il nome in "Gazzetta Ferrarese" e divenne il primo e più autorevole quotidiano cittadino di indirizzo liberale moderato fino al 1929 quando cessò le pubblicazioni.

Con le direzioni di Guglielmo Ruffoni (1874-1875) e di Pacifico Cavalieri (1876-1895) i maggiori intellettuali ferraresi furono chiamati a collaborare alle rubriche culturali che ben presto assunsero grande rilievo e interesse.

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

Anche durante la guerra mantenne la funzione culturale che l'aveva caratterizzata soprattutto attraverso due rubriche ***"Tra il vecchio e il nuovo"*** e **"Corriere Artistico"** pubblicate in prima pagina in posizione di spalla, spesso con un seguito in seconda pagina.


Corriere Artistico

La guerra e l'arte italiana

Tra i temi letterari, teatrali, di costume entrano, a volte in modo drammatico, le riflessioni sulla guerra. Per esempio in un articolo del 10 ottobre 1915 (15,3,26) intitolato "La guerra e l'arte italiana" si pone il problema della rivalutazione della musica italiana rispetto a quella tedesca; il tema lo troviamo ripreso il 14 marzo 1916 (16,2,10) in un articolo dal titolo significativo: "La fine dell'impero tedesco nella musica" che sottolinea come la guerra abbia cambiato l'orizzonte culturale.

Corriere Artistico

La fine dell'impero tedesco

nella musica

Sempre nel 1916, il 3 marzo,(16,2,3) troviamo un interessante articolo dedicato al carnevale **“Faccie scoperte”**(sic): non si devono usare maschere ora che ben più tragiche maschere hanno fatto il loro ingresso: i volti bendati dei soldati feriti e le orrende coperture che si cominciano ad usare al fronte per proteggersi dai gas letali. Le nuove armi, che rendono questa guerra così tragica e diversa da tutte le precedenti, fanno il loro ingresso di prepotenza nell'immaginario e nella consapevolezza anche di chi dal fronte è lontano.

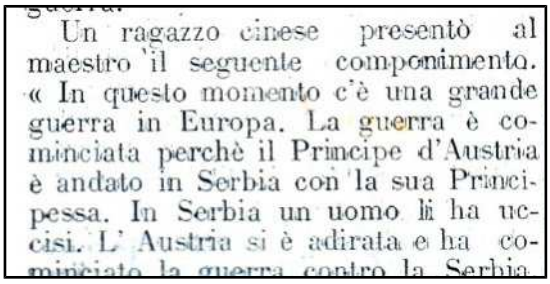
Tra il vecchio e il nuovo

FACCIE SCOPERTE

Quest'anno il carnevale sarà lungo; ma in compenso non avremo le maschere.....

Le hanno impedite, e come an-

Il 15 marzo 1916 (16,2,12)troviamo un articolo in cui si racconta di un'indagine svolta soprattutto tra gli alunni delle scuole elementari di vari paesi del mondo su come i bambini raccontano la guerra. Si evidenzia dai testi scritti il grande peso che la propaganda ha assunto nel conflitto e che ha nella scuola uno dei principali veicoli. Interessante un tema scritto da un bimbo cinese: il tono ovviamente è abbastanza distaccato, ma la conoscenza degli avvenimenti è precisa, nonostante il linguaggio ingenuo e infantile con cui sono narrati. L'eco della guerra riusciva a raggiungere anche bambini così lontani dal conflitto e non direttamente coinvolti.



Un ragazzo cinese presentò al maestro il seguente componimento. « In questo momento c'è una grande guerra in Europa. La guerra è cominciata perchè il Principe d'Austria è andato in Serbia con la sua Principessa. In Serbia un uomo li ha uccisi. L' Austria si è adirata e ha cominciato la guerra contro la Serbia

APPENDICE

ZONA DI GUERRA E DIRITTO BELLICO

L'espressione "zona di guerra" riferita al primo conflitto mondiale rimanda non solo alla dimensione geografica relativa alla sua estensione, ma ad una complessa problematica di carattere giuridico, inerente cioè la materia del Diritto, relativamente alla sfera del rapporto tra i cittadini e lo Stato.
L'applicazione del diritto bellico nella zona di guerra avvenne in una situazione di per sé eccezionale ma anche all'interno di condizioni particolari sul piano normativo.
Nell'Italia del secondo Ottocento e fino al conflitto la situazione giuridica non era precisamente regolamentata per il caso di guerra. Sussisteva una certa indistinzione nella definizione di "Stato di Guerra" e "Stato di Assedio"e l'adozione di quest'ultimo risultava controversa. Nel linguaggio comune si intendeva per "Stato di Guerra" un conflitto interno allo Stato (ad es. in occasione di sommosse, tumulti, attentati, scioperi, manifestazioni) e per "Stato di Guerra" un conflitto internazionale.
A causa della lacuna normativa la Giurisprudenza tendeva a porre sullo stesso piano i due "stati" ed a trasferire, per analogia, la normativa del primo (il diritto bellico) nel secondo. Nella realtà,infatti, in entrambi i casi lo Stato si trova in una situazione di emergenza che deve essere rapidamente risolta attraverso l'intervento dell'esercito.
In base alla normativa vigente prima del conflitto (Codice Penale dell'Esercito, in vigore con la legge 28/12/1869) era unicamente una dichiarazione di stato d'assedio che permetteva il tempestivo intervento dell'esercito, nonostante il diritto bellico venisse contemplato. Tale diritto fu integrato nel Codice P. E del 1889 e del 1913. ma sempre relativamente allo stato d'assedio". Il trasferimento" del diritto bellico nella normativa dello stato di guerra poteva verificarsi soltanto attraverso una dichiarazione di guerra da parte del Re e della conseguente proclamazione dello "stato di guerra".
Il fondamento giuridico che consente l'applicazione del "diritto bellico" risiede nello"stato di eccezione"che sussiste sulla base del principio "salus rei publicae extrema lex", superiore alle leggi ed allo stesso Statuto. Lo stato di eccezione prevedeva una sospensione ma non una soppressione del diritto ordinario.
L'applicazione del diritto di guerra nella zona delle operazioni e delle retrovie venne affidata, con delega del Re, alla massima autorità militare, il Comando Supremo dell'Esercito, che ebbe il potere di legiferare sull'apparato militare, ma anche in larga parte sui civili, in nome de Re.

LA ZONA DI GUERRA

Il 22 maggio 1915 il Parlamento approvava la legge n. 671 che conferiva " al governo del Re poteri straordinari in caso di guerra". (governo Salandra). Ricevuti i "pieni poteri" dal Re Vittorio Emanuele III, Capo dell'Esercito, il Comando Supremo dell'Esercito, diretto dal Generale Cadorna, lo stesso giorno emanava il decreto di istituzione della zona di guerra, e, successivamente, ordinanze relative all'ingresso e al soggiorno nella zona stessa. All'interno si distinguevano territori in prossimità del fronte (zona delle operazioni militari) ed una fascia mobile alle spalle (retrovie). Nella "zona" erano compresi i territori occupati dagli italiani .
La zona di guerra venne progressivamente estesa nel corso del conflitto. All'inizio dei combattimenti comprendeva le province di Sondrio, Brescia, Udine, Belluno, Treviso, Venezia, Padova, Vicenza, Verona, FERRARA e Mantova per la guerra terrestre contro l'Austria, i Comuni costieri dell'Adriatico. per la guerra marittima. Ad esse si aggiungevano le piazzeforti militari marittime di Spezia, della Maddalena, Taranto, Brindisi e Venezia, nonché le fortezze di Vado, Monte Argentario, Gaeta e Messina.
Il 15 luglio 1915 si aggiunsero le province di Cremona, Piacenza e parte di quella di Rovigo; il 14 settembre 1916 Reggio Calabria; il 16 settembre 1917 (in seguito alla sanguinosa repressione da parte dell'esercito della rivolta operaia di Torino dell'agosto dello stesso anno) la provincia di Torino e quelle di Alessandria e Genova, in quanto "grandi centri di rifornimenti ed industrie necessarie alla guerra":
Dopo Caporetto, con lo spostamento a sud-ovest del fronte sulla linea Mincio-Po, il 1° dicembre 1917 vennero dichiarate entro la zona di guerra anche le province di Como, Milano, Modena, Parma, Novara, Pavia, Reggio Emilia e Bergamo. Il 14 febbraio 1918 vi entrarono anche, infine, alcuni Comuni del foggiano. In tutta l'area l'autorità militare aveva la prevalenza sulla autorità civile.
Per vicende militari o per imposizione del Governo, dunque, gran parte del paese, corrispondente a circa 10 milioni di persone, fu sottoposta al diritto bellico. I territori del Paese non compresi nella zona si trovavano comunque in stato di guerra, ma non sottoposti al diritto bellico: le autorità civili dovevano tuttavia vigilare affinché l'applicazione della legge di guerra non si espandesse alle zone limitrofe ed evitare il pericolo di destabilizzazione dell'intero sistema giuridico nazionale.

Le Province designate a far parte della zona erano proclamate con decreti del Re, in quanto Capo dello Stato e delle Forze Armate.

L'estensione progressiva e, soprattutto, la tempistica dei decreti emanati (in particolare nelle circostanze dei fatti di Torino e della disfatta di Caporetto) sono oggetto di studio della storiografia attuale: alcuni studiosi ritengono che non tutti i provvedimenti di estensione dell'area siano stati decisi in base a criteri di ordine militare, bensì in funzione del controllo dell'ordine pubblico a causa dei frequenti disordini verificatisi negli ampi territori controllati massicciamente dall'apparato militare, che si espandeva rapidamente con l'istituzione di nuovi organismi previsti dalla Mobilitazione industriale e dal Servizio in guerra.

Nella zona di guerra un problema particolare era costituito dai territori di confine, specialmente sul fronte settentrionale. Due Conferenze Internazionali, tenute all'Aja nel 1899 e nel 1907, non avevano portato ad accordi sulla condizione giuridica dei territori di confine in" stato di guerra", di conseguenza, risultando spesso incerta l'appartenenza, diveniva problematica l'individuazione del Diritto vigente. La situazione, si complicava ulteriormente per il variare repentino degli esiti dei combattimenti; i confini erano spesso marcati labilmente con segnali quali paletti o cippi e ciò rendeva estremamente difficile la descrizione su carte e mappe.

IL COMANDO SUPREMO DELL'ESERCITO

Il termine "Comando Supremo" venne introdotto dal Generale Luigi Cadorna nel maggio 1915 in sostituzione del tradizionale "Quartier Generale dell'Esercito"; era il centro direttivo dell'esercito italiano mobilitato nella eccezionale circostanza della guerra, con sede a Udine. La direzione venne affidata al Cadorna in quanto Capo di Stato Maggiore in carica dal luglio 1914. Dopo la disfatta di Caporetto passò, nel dicembre 1917, sotto la direzione del Generale Armando Diaz, nuovo Capo di Stato Maggiore, che ne trasferì la sede da Udine a Padova e, dal gennaio 1918, ad Abano.

L'aggettivo "supremo" manifestava chiaramente l'intenzione di accentuare l'autorità della struttura militare rispetto al Governo. Nella zona di guerra, e non solo nei territori prossimi alla linea del fronte, l'autonomia del Comando Supremo dal potere politico fu pressoché assoluta; l'influenza del Presidente del Consiglio e dei ministri fu, infatti, minima per tutta la durata del conflitto, ingenerando anche profonde divergenze tra i due organismi.

Il ruolo decisivo assunto dall'Esercito e dall'organismo che lo rappresentava, portò ad una concentrazione dei poteri civili (legislativo e, in parte, giudiziario) nel potere militare proprio attraverso l'ampliamento delle competenze attribuite al Comando Supremo per l'applicazione del diritto bellico, entrato in vigore nella zona delle operazioni e nelle retrovie, con la dichiarazione di guerra. Al Comando Supremo era attribuito il potere di annullare o limitare alcune garanzie costituzionali come la libertà di movimento, di opinione, di espressione delle proprie idee e convinzioni, la libertà di riunione e di associazione anche per i civili. Il Comando Supremo poteva emanare bandi e ordinanze con valore di legge senza vincoli di procedura per la formazione e la promulgazione, annullare o modificare leggi in vigore, esercitare il potere giudiziario sui militari, pur in presenza di un Codice Penale Militare, con l'istituzione dei Tribunali di Guerra.

La giustizia civile era amministrata ,specialmente nelle retrovie, con l'azione contemporanea dei tribunali militari e dei tribunali civili,ma la compresenza dei due organismi poteva creare conflitti di competenza ,spesso a tutto svantaggio degli imputati per la complessa situazione giuridica del Paese.

Tra i provvedimenti emanati (ordinanze, decreti, leggi) si registrano quelli relativi alla proclamazione e alla estensione della zona di guerra, la mobilità interna, le direttive impartite per l'istituzione e il funzionamento degli organismi richiesti dal Servizio in guerra, ma anche disposizioni sul coprifuoco, la profilassi sanitaria, l'apertura di negozi, gli interventi sul patrimonio ambientale (ad es. il disboscamento). Altre disposizioni regolavano il rapporto con la forza lavoro delle città, con pesanti restrizioni dei diritti degli operai delle fabbriche, e delle campagne , ove si imponevano ad agricoltori ed allevatori limitazioni e divieti (ad esempio, di pascolo, caccia e pesca, utilizzo delle imbarcazioni) e pesanti requisizioni di materie prime alimentari e di attrezzature.

La struttura organizzativa si articolava in diversi uffici centrali con il compito di comunicare ai Generali d'Armata o di Corpo d'Armata e alle Prefetture (responsabili della concreta realizzazione dei piani) le direttive nei vari settori, da quelli di stretta competenza militare(operazioni, logistica,) all'approvvigionamento di viveri, armamenti, materie prime per la mobilitazione industriale, ai servizi sociali (sanitario, veterinario, postale, trasporti).

Altri uffici centrali erano addetti al Servizio Informazioni, alla Propaganda, ai rapporti con la Stampa, alla Corrispondenza tra soldati e famiglie: servizi, questi ultimi, sottoposti a censura.

La struttura gerarchica prevedeva le funzioni di sottocapo, affidata a Generali che si avvicendavano nel tempo,(tra i quali il Gen. Badoglio) e una serie di ufficiali di complemento tra i quali numerosi erano i figli di famiglie aristocratiche o dell'alta borghesia industriale.

BIBLIOGRAFIA - SITOGRAFIA

FERRARA E PROVINCIA NELLA I GUERRA MONDIALE (PREFAZIONE)

- Catalogo della Mostra "Uno sguardo al cielo" Ferrara, 2014
- E. Trevisani, Intervista a "La Nuova Ferrara",24/5/2015
- www.ottocentoferrarese.it Dizionario alfabetico,voci: Bonifiche,Codigoro,Comacchio,Malattie, Ospedali,Zucchero;
  Dizionario tematico,voci: Alimentazione,Innovazioni tecniche e progresso agricolo,Inondazioni.
- G.P. Bertelli,Inutile strage o quarta guerra di Indipendenza?, sito:
  www.picocavalieri.org sez. Caduti di Ferrara e Provincia

LA ZONA DI GUERRA

- N. Labanca,La zona di guerra; M Ermacora,Guerra e genti di retrovia,
  in "La Grande Guerra: dall'intervento alla vittoria mutilata", a cura di Mario Isnenghi e Daniele Ceschin,Torino,Utet,2008
- Glossario in "la Grande Guerra", op. cit.
- G. Procacci, Le limitazioni dei diritti di libertà durante la I guerra mondiale….., in Quaderni Fiorentini, n.38,2009 ,sito: www.centropgm.unifi.it)
- G. Procacci, L'internamento di civili in Italia durante la I Guerra mondiale, sito:
  www.unive.it/media/allegato/dep/ricerche/3_Procacci pdf
- S. Zenere,La logistica dell'esercito italiano sull'Altopiano di Asiago 1915-1918,
  tesi di laurea Università degli Studi di Padova ,a.a.2010-2011 ,Parte I, sito:
  tesi.cab.unipd.it/354861/1/tesi_Zenere pdf

LA ZONA DI GUERRA E IL DIRITTO BELLICO

- S. Zenere,La norma dell'eccezione: lo stato d'assedio e di guerra nella legislazione italiana di inizio Novecento,in "La territorializzazione militare dell'Altopiano di Asiago durante la I guerra mondiale",tesi di laurea Università degli Studi di Padova, a.a.2013-2014, sito:
  tesi.cab.unipd.it/46948/1/tesi_completa_4 pdf
- C. Latini,Una giustizia d'eccezione,sito:
  www.unive.it/media/allegato/dep/ricerche/4_latini rtf

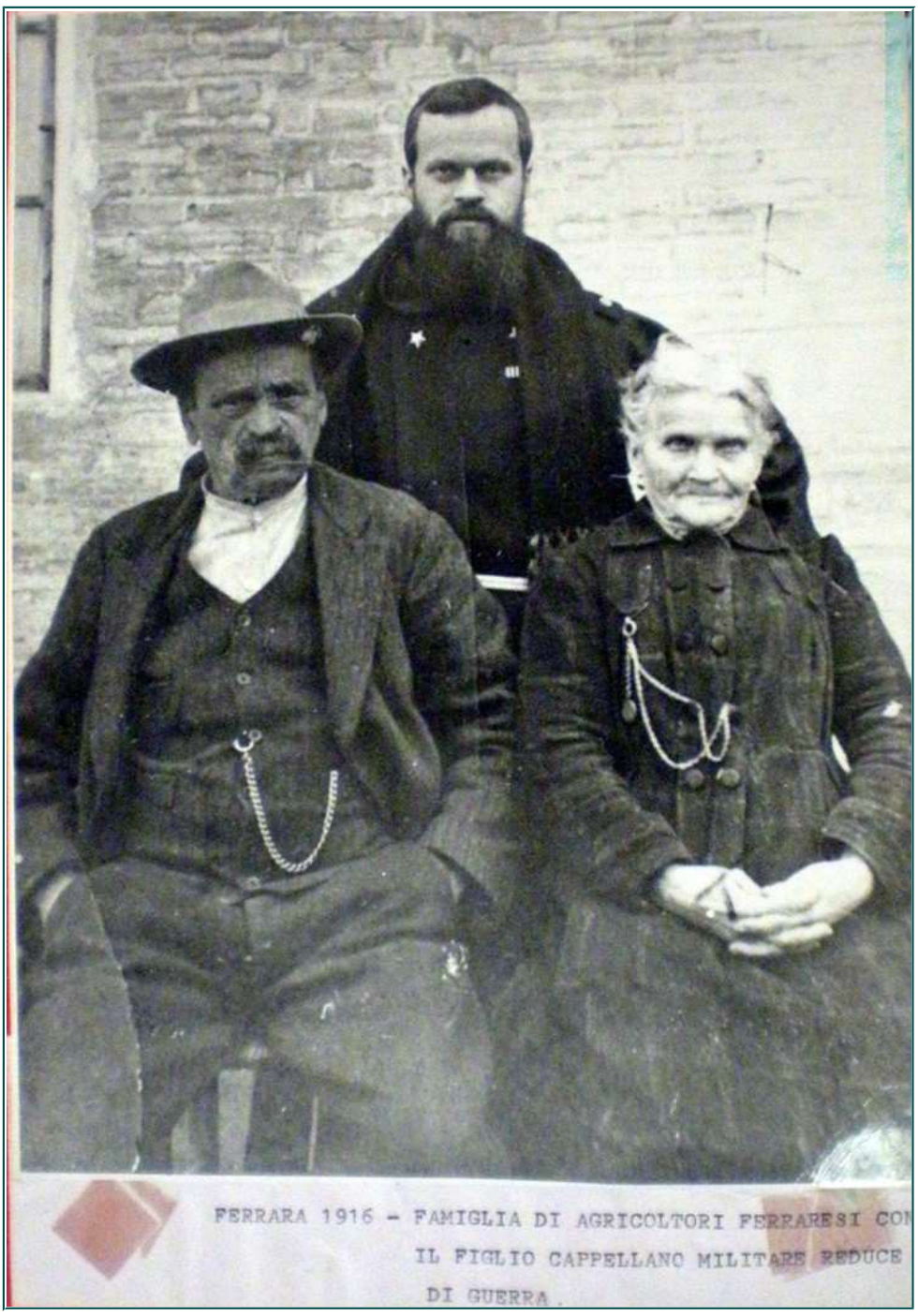
IL COMANDO SUPREMO DELL'ESERCITO

Riferimenti all'attività militare e politica del C.S.E. sono presenti ,in varia misura, nelle pubblicazioni e nei siti consultati, citati nella presente bibliografia-sitografia. In particolare:

- Articoli , in "La grande Guerra",op. cit.
- Glossario,in "La Grande Guerra",op. cit.
- grandeguerra.comune.padova.it/grande…/comandi militari

GUERRA di Corrado Govoni

.....
Che importa se domani
Se fra poco morrai?
Oggi sei sano e vivo.
Quando si è morti per tutti è lo stesso
Esser vissuti novant'anni o un anno.
Sgozza, fracassa, trucida!
Spara, artigliere, spara senza posa.
Ti darò io la mira giusta.
.....
Incendiate, incendiate,
date fuoco alla terra che diventi un sole.
Devasta sconquassa distruggi,
passa, passa, o bellissimo flagello umano,
sii peste terremoto ed uragano.
Fa che una primavera rossa
Di sangue e di martirio
Sgorga da questa vecchia terra,
e che la vita sia come una fiamma.
Viva la guerra!
.....



FERRARA 1916 - FAMIGLIA DI AGRICOLTORI FERRARESI CON
IL FIGLIO CAPPELLANO MILITARE REDUCE
DI GUERRA.